

La patria del diritto si è adattata a convivere al di fuori di ogni legge?

Cara *Europa*, gli ultimi omicidi di camorra rilanciano, si fa per dire, il problema della criminalità in Italia, mai affrontato dai partiti di destra e di sinistra. Il "quasi pentito" di Casal di Principe, detto «il nostro Lima», cioè l'anello di congiunzione criminalità-politica, avrebbe avuto bisogno di protezione, ma magistrati e poliziotti sono arrivati un minuto dopo. Mai che arrivino un minuto prima. Eppure, dicono che abbiamo tutori dell'ordine in numero doppio rispetto alla Germania, che fa 80 milioni di abitanti.

ROSA DELL'ATRI, NAPOLI



**FEDERICO
ORLANDO**
RISPONDE

Cara signora, le sue cifre su tutori dell'ordine-popolazione sono precise. Forse meno preciso è dire che queste, comandate e più o meno bistrattate da magistrati, arrivino sempre un minuto dopo e mai un minuto prima del reato. La preven-

zione in Italia è carente per nostra naturale attitudine mediterranea. Il lassismo dei governi, la gara decennale fra la destra che in nome del mercato libero nega l'esistenza dei reati (per i colletti bianchi) e la sinistra che in nome della società colpevole nega la responsabilità penale (dei poveri), hanno ridotto il paese alla situazione dipinta dal *Sole 24 Ore* di lunedì scorso (fonti: ministero dell'Interno) in occasione del recente Festival dell'Economia di Trento. Abbiamo 300 reati ogni ora, 3 milioni di denunce nel 2007. Il trend è in discesa in 15 province, in crescita in 88 (totale 103). Per ogni centomila abitanti, a Bologna

sono stati commessi nel 2007 più di 8300 reati, a Milano 7900, a Roma 6900, a Torino 7600, a Napoli 4700, a Genova 7800, a Rimini 9000, a Ravenna 6200, a Pescara 5600, e via a correre. La percentuale più bassa è quella di Matera (2100) come sempre. La media italiana è di 5000 delitti per centomila abitanti. Le tipologie variano: le case "visitate" sono 166 mila, e al Nord Est spetta il primato; 172 mila le auto rubate, il primo posto va a Catania; 160 mila i borseggi, in primo luogo le città ricche e fra

queste in testa Genova, Bologna, Rimini; 51 mila le rapine, Napoli *uber alles*; 118 mila frodi e truffe informatiche, al primo posto percentuale – udite, udite – Isernia, Rovigo, Biella, quelle che una volta D'Annunzio avrebbe cantato come «le città del silenzio»; 23 mila i furti con strappo, con Catania e Napoli alla grande. Ha detto Pier Camillo Davigo commentando il devastante giudizio del capo della polizia Manganelli sull'«indulto quotidiano», concesso ai delinquenti: l'indultone del 2006 è costato alla collettività 2 miliardi di euro (a Prodi il suicidio del

suo governo unionista, a Berlusconi – che pure l'ha votato – milioni di voti, come a Bossi, che invece non l'ha votato). La magistratura è messa sotto accusa per il cattivo funzionamento della giustizia, ma, dice l'ex dottor sottile del pool di Milano, ora in Cassazione «la giustizia italiana non ha bisogno di più soldi, è sui meccanismi che bisogna agire: riformando i codici di procedura, che talvolta sembrano scritti da folli, rivedendo l'istituto dell'appello». Bisogna ridurre «la domanda di giustizia» con provvedimenti amministrativi: a Milano il 40 per cento dei processi in corso riguardano incidenti stradali. La signora che viene scippata della borsetta perde certo qualcosa, ma chi è stato coinvolto nel crack Parmalat può aver perso tutto: non sarebbe il caso di distinguere, per evitare montagne di faldoni destinate a smottare? E magari, in vista della recessione avanzante, dare un giro di vite sui reati di corruzione economica, anche se il paese s'è abituato a «convivere nella corruzione»? Domande sacrosante. Dunque, buttate al vento.